{qluetip title=[Mikrogeophagus ramirezi]} 

{/qluetip}

(Myers & Harry, 1948)



Ciclide sud-americano tra i più diffusi in ambito acquariofilo. La riproduzione artificiale massiva praticata negli ultimi decenni dagli allevatori di Asia ed est Europa ha purtroppo indebolito notevolmente la specie facendola progressivamente passare dallo status di “facile” ad uno status di “molto delicata”. Sconsiglio ai neofiti l’acquisto di esemplari d’allevamento; se riuscite a trovarne optate per esemplari “wild”, molto più resistenti, più longevi e più facili da riprodurre.

Fotogallery

Nome scientifico:

{qluetip title=[Mikrogeophagus ramirezi]}

{/qluetip} (sin. *{qluetip title=[Microgeophagus ramirezi]}*

{/qluetip})

Note al nome scientifico:

la storia tassonomica di questa specie è una delle più contorte in assoluto ed ancora adesso

permane incertezza sulla sua corretta classificazione. Senza entrare troppo nel dettaglio dei dibattiti tra ittiologi ed istituti tassonomici possiamo così brevemente riassumere il tortuoso percorso del nome di questo bellissimo ciclide:

1947 – Prima descrizione della specie ad opera degli scopritori

1948 – Attribuzione nome scientifico *Apistogramma ramirezi*

1958 – Inizia uno studio finalizzato ad una riclassificazione della specie al termine del quale, nel 1960, alcuni ittiologi iniziano ad adottare il nome *{qluetip title=[Microgeophagus ramirezi]}*



{/qluetip} nella convinzione che l'animale non appartenga al Genere *Apistogramma*. Il nuovo nome viene proposto come nome ufficiale della specie, ma si decide momentaneamente di non cambiare nulla. Il nome ufficiale resta quindi ancora
Apistogramma ramirezi
. Storica la presa di posizione di uno dei più apprezzati studiosi di quegli anni,
W. Wickler
, secondo cui occorreva indicarlo come "
Apistogramma
"
ramirezi
, ove le virgolette sarrebbero servite a sottolineare la grande incertezza che ne caratterizzava la classificazione.

1969 – Alcuni studiosi iniziano a chiamarlo *Pseudogeophagus ramirezi*. Si richiede a gran voce il cambio di Genere. Il nome però non varia e la specie resta ancora ufficialmente inserita nel Genere *Apistogramma*.

1971 – Quasi come una sorta di "via di mezzo" viene largamente suggerito di adottare ufficialmente il nome *Pseudoapistogramma ramirezi*, tuttavia la richiesta non viene accolta.

1977 – Al termine di un lungo studio sulla specie, l'autorevole ittiologo svedese **Sven Kullander** (Resp. Dipartimento della Zoologia Vertebrata, Museo Svedese di Storia Naturale) ne ridefinisce completamente la classificazione coniando il Genere

Papiliochromis
. Le sue conclusioni vengono universalmente accettate e la specie diviene ufficialmente *Papiliochromis ramirezi*
.

1982 – Dopo un lungo dibattito che vede coinvolti alcuni tra i più autorevoli ittiologi del pianeta il Genere viene rinominato *Microgeophagus*. La specie diviene quindi ufficialmente identificata come *{qluetip title=[Microgeophagus ramirezi]}* 
{/qluetip}. Vengono tuttavia universalmente accettati come sinonimi anche *Apistogramma ramirezi* e *Papiliochromis ramirezi*
. La situazione permane dunque tuttaltro che chiara.

1998 – In totale “contrasto ortografico” con gli istituti tassonomici e con la totalità dei suoi colleghi ittiologi, nel ’98 **Sven Kullander** ribattezza il Genere in *Mikrogeophagus*, cambiandone dunque la terza lettera in “k”. Successivamente e soprattutto in Europa diviene piuttosto generalizzata l’adozione della lettera “k” al posto della “c” nella scrittura del Genere e la specie viene sempre da un maggior numero di esperti ed autorevoli ittiologi definita come
{qluetip title=[
Mikrogeophagus ramirezi
]}

{/qluetip}. Si conviene così di considerare i termini *Microgeophagus* e *Mikrogeophagus* a tutti gli effetti due sinonimi, indicanti lo stesso Genere. Da allora diviene progressivamente sempre più utilizzata la “k” in ambito tassonomico europeo e la “c” in ambito tassonomico americano per descrivere questo Genere. La questione è quindi ancora attualmente tutt’altro che chiarita ed il Genere viene attualmente chiamato sia
Mikrogeophagus
sia
Microgeophagus
.

Nomi comuni:

Ramirezi

Ram

Ram Cichlid

Ciclide nano di Ramirez

Butterfly dwarf cichlid

Famiglia:

Cichlidae

Luogo d'origine:

America meridionale (rinvenibile in Venezuela e Colombia).

Morfologia:

corpo stretto (soprattutto in prossimità del peduncolo caudale) ed alto se osservato frontalmente, ampio ed ovale se osservato lateralmente. Le pinne sono tutte ben sviluppate, in particolare dorsale ed anale, e mostrano una colorazione di fondo tenue tendente in genere all'azzurro, altre volte al rosa, arricchito da macchiette e punteggiature di vari colori, soprattutto azzurre. L'attaccatura della dorsale ed i suoi primi raggi sono neri. Uniche pinne intensamente colorate sono le pettorali (soprattutto negli esemplari di cattura), di colore variabile ed appuntite, le quali vengono usate in natura come elemento di richiamo per la prole. La livrea di fondo del corpo è chiara e piuttosto variabile, si va dal bianco perla al verde tenue fino all'azzurro, ed è

attraversata da vistose puntinature iridescenti color azzurro elettrico, presenti soprattutto sui lati del capo e nella zona delle branchie. Su ogni lato, poco sotto l'attaccatura della pinna dorsale, è presente un vistoso ocello scuro (nero nei maschi, più tendente al blue scuro nelle femmine). L'occhio ha iride rosso fuoco ed è attraversato da una banda nera verticale che si estende dalla fronte fino alla gola.

Gli ultimi anni di allevamento intensivo hanno generato alterazioni delle caratteristiche cromatiche rispetto alla versione originaria, possiamo quindi trovare esemplari con alcune tonalità accentuate ed altre quasi assenti.

Grazie all'attenta selezione degli allevatori si è arrivati a standardizzare alcune varianti cromatiche, tra di esse sicuramente le più note e diffuse sono la "**Gold**" e la "**Electric Blue**" (detta anche "
German Blue
"), per le cui caratteristiche cromatiche si rimanda alle foto seguenti. Si tratta comunque di varianti che risultano più deboli rispetto alla forma originaria, meno prolifiche, e con pressoché totale assenza di cure parentali nei confronti della prole.


© Andrea Perotti


© Andrea Perotti

[redacted]

